

dirizzi sono ad essi già tanto tempo incamminati, che non può quasi essere che non ritornino un grandissimo fondaco.

Del governo particolare criminale e civile di questi paesi non è mia intenzione di dire, nè stimo importare all'intelligenza della S. V. di sapere i loro usi e riti di fare giustizia. Ma tutta quella superiorità e signoria che appartiene a S. M. è esercitata da un solo governatore, ovvero reggente e capitano generale, che dalla M. S. è ordinariamente tenuto in essi stati; il quale ha l'universal cura di tutte le cose di pace e di guerra con quasi quell'autorità e rispetto che avrebbe il re stesso. E quest'autorità si può esercitare da lui con ogni certa confidenza e rigore, vedendosi chiaramente esser proprio costume di S. M. di sostentar e difendere le azioni dei suoi ministri, almeno nell'esteriore, quantunque di essi non sia soddisfatta, con molta asseveranza. Dalla qual cosa a loro proviene da per tutto tal dignità appo i vassalli ed appo tutti quelli con cui trattano, ch'essi ministri non ponno desiderar la maggiore. Governatore è oggi il duca d'Alva, prestantissimo capitano di guerra, e intendente ne' maneggi di pace, del quale non occorre per ora dir altro, sennonchè ha di provvisione da S. M. per questo governo, *omnibus computatis*, intorno a 40,000 ducati all'anno, oltre gli ajuti di costa e varie sorte di mercedi, che a lui ed ai figliuoli sono di tempo in tempo fatte abbondantemente.

La persona e il nome di questo ministro è oggidì tanto dispiacevole ed esoso a tutti questi paesi per le acerbe e rigorose esecuzioni di giustizia da lui esercitate, che quasi da cadauno è veduto di mal occhio e nominato con maledizione. E perchè il suo modo di procedere è sempre altiero e intonato, ed il bisogno dell'eccessive spese che portano oggidì seco quei paesi lo ha fatto molto attendere alle nuove imposizioni, perciò l'odio concitato contra di lui s'è andato facendo ogni giorno maggiore. Ma quello che sopra tutte le cose lo ha reso nojosissimo a tutti è stata la sua sempre ferma disposizione, per non dir, come i Fiamminghi dicono, ostinazione, di voler loro imporre la gravezza del decimo; di modo che S. M. per levar a' Fiamminghi, già in estremo esacerbati,